



Boxmarche 45 anni suonati!

Per vivere una buona qualità della nostra esistenza sulla questa terra, un ruolo importante lo svolge l'appagamento dei cinque sensi. È fuori discussione che bocca, mani, naso, occhi e orecchi, governati dal cervello, permettono all'uomo di godere dell'uso del gusto e della parola, del tatto, della vista, dell'olfatto e dell'udito. Quanto più nostri sensi saranno utilizzati, educati, sollecitati e raffinati, tanto più il nostro il nostro piacere aumenterà e ne gioverà la qualità della vita. I nostri sensi sono come corde di violino che appena sfiorate dalla "pelle" dell'archetto emettono vibrazioni scatenando energia, passioni ed emozioni. La mancanza di uno solo dei sensi, è per tutti noi, un handicap grave; proviamo ad immaginare di vivere in un mondo senza suoni, tutto sarebbe terribilmente triste, uguale, piatto e indefinito, senza tempo... ed anche gli altri sensi e soffrirebbero. E invece, siamo circondati dai suoni più o meno forti, da musiche più o meno belle... Ci siamo mai chiesti che suono ha una fabbrica? Se rispondessi, dipende... direi una cosa ovvia, ma d'altronde ogni fabbrica ha una sua caratteristica, una sua peculiarità, una sua identità, anche nei suoni. Mi sento di affermare, inoltre, che il "dipende" potrebbe essere esteso non solo al dato oggettivo del suono ma anche all'interpretazione soggettiva che ogni essere dotato di sensibilità, ragione e capacità critica, potrebbe dare dello stesso. Il rombo di una Ferrari per un amante delle auto è un suono entusiasmante, per chi non apprezza i motori rappresenta un rumore fastidioso e assordante. Per chi come me che ama il proprio lavoro, i suoni della "mia Boxmarche" rappresentano una musica celestiale; il coro delle persone che "vivono" in Azienda unito all'armonioso rumore degli impianti di produzione sono l'Orchestra più bella che possa desiderare. Il concerto che ogni giorno va in onda con pezzi inediti, unici e appassionati, è armonia che si diffonde intorno e dentro, per donare gioia, soddisfazione e vita. E allora i frutti di questo lavoro non possono essere solo i "pezzi", scatole di cartone anonime e inerti, bensì originali composizioni musicali, dolci sinfonie..., ecco questa è l'Azienda con l'Anima che vive e produce diletto per se e per gli altri. Conseguentemente la qualità del "prodotto" che esce da questa fabbrica non può non riflettere ed essere proporzionale alla qualità dei suonatori e degli strumenti che essi usano. Le tante personalità che compongono il coro, le caratteristiche intrinseche di ognuno, le conoscenze e competenze che esprimono, il livello di professionalità e la passione che ciascuno dedica al fare, fanno sì che ogni giorno si compia un'Opera d'Arte. Quarantacinque anni suonati ai massimi livelli, dedicati a servire i clienti, quarantacinque anni dedicati al lavoro, alla passione per le persone, all'entusiasmo per la vita. Tutto questo non vuole essere un traguardo, bensì una tappa, che serva per riposare, riprendere fiato, guardare avanti con speranza e riprendere a correre.

"Alzatevi, dunque e pregate per non entrare in tentazione" (Lc 22,39-46). La preghiera è la comunione dei sacrifici, è lì che riceviamo la forza per andare avanti.

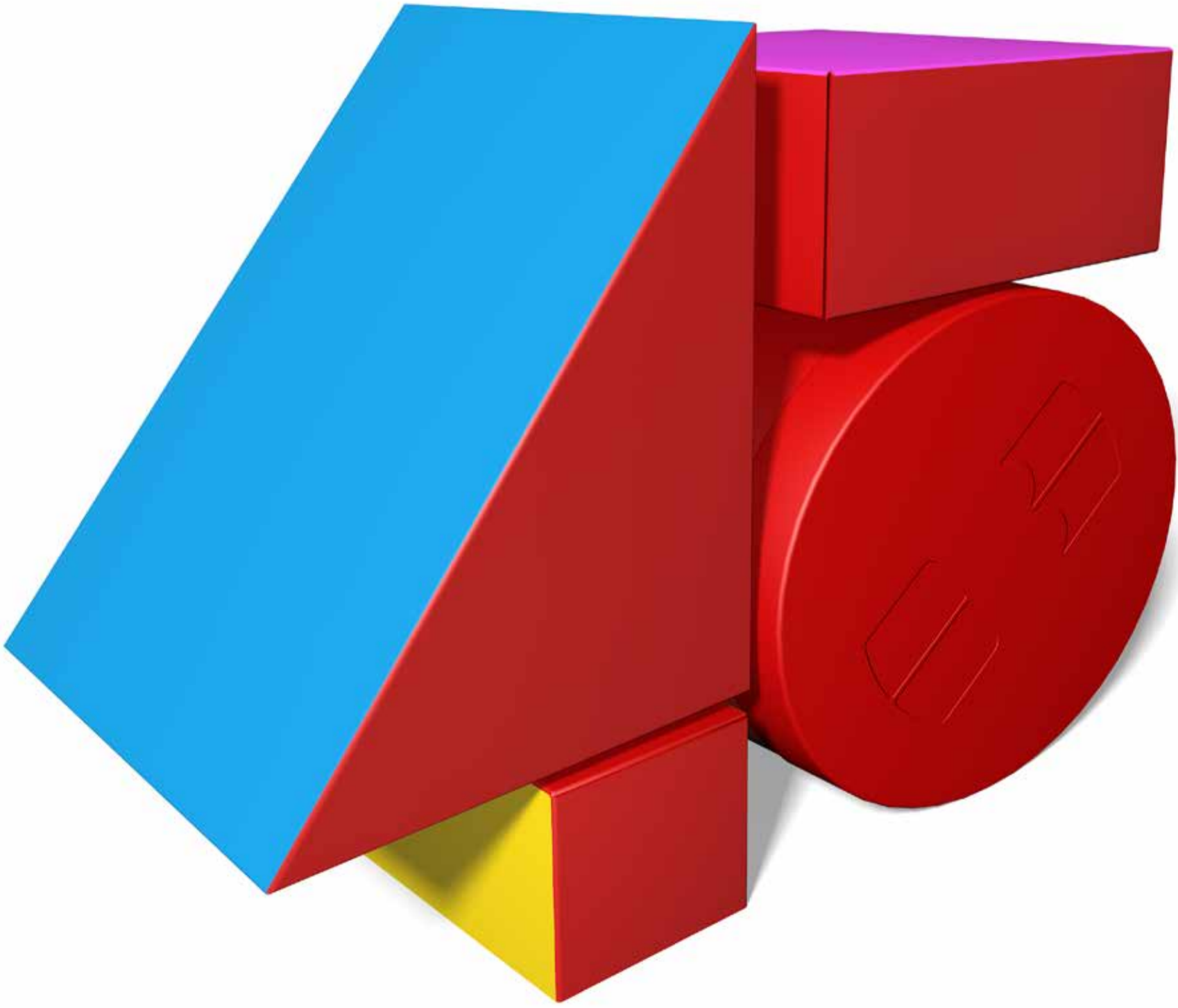
La tentazione è quella di perdere la fiducia, abbiamo fede nei nostri mezzi, crediamo in noi stessi e supereremo ogni ostacolo.

Con i migliori Auguri di positività e entusiasmo.

Tonino Dominici

Tu dici, È l'ora; tu dici, È tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.

G. Pascoli



È Pasqua.

Quando ero bambina, arrivavano cartoline augurali (assai modeste per la verità) con l'immancabile agnellino, fiori di pesco e campane decorate con una polverina argentea luccicante. A me piacevano molto e mi dispiace di non averle conservate. Pasqua è la festa delle campane che, dopo il silenzio della Passione, si sciolgono improvvisamente e si richiamano di colle in colle: "È risorto!". Direi anche che l'Italia è il paese delle campane. Benché di imprecisata origine orientale e diffuse in tutta Europa, le campane sono un segno inconfondibile della nostra terra. Le campane di Agnone, il paese d'Abruzzo dove esiste la più antica fonderia; le campane squillanti e gloriose dell'Italia centrale; le campane a ruota di Lombardia, dal suono lento e malinconico; le campane civiche; il campanone del Palazzo dei Consoli di Gubbio, spinto con i piedi il giorno della Corsa dei Ceri: suono profondo, medioevale. Intimamente legate alla nostra poesia, le campane recano "il suon dell'ora dalla torre del borgo" o "dal non veduto borgo montano", a seconda dei poeti. Perché allora le campane sono oggi (anche se non dovunque) viste con fastidio, ristrette, tacitate? Prendiamo l'esempio di Corinaldo. Fino a non molti anni addietro, la campana (credo quella di Sant'Agostino) batteva regolarmente l'ora durante la notte. Qualche volta mi svegliavo udendola, qualche altra ero già sveglia. Non sempre la notte è un lungo, tacito riposo. La notte si può anche riempire di incubi e angosce. In un bellissimo testo, Dino Buzzati racconta di come, per l'insonnia, la camera, i mobili familiari assumano aspetti diversi, mostruosi, inquietanti, alla luce bassa della lampada notturna. Ma sopra le inquietudini di chi non dormiva, scendeva il suono lento e grave della campana: uno, due, tre tocchi. Senza bisogno di accendere la luce, sapevo a che punto fossi della notte, quante ore mi separavano dalla luce. La voce divina scendendo dall'alto mi rassicurava: "Non sei sola. Non avere paura". Ma la campana disturbava i turisti, le manifestazioni estive. In mezzo al fracasso di musiche di ogni tipo, di motorini e di rombanti Suv, in mezzo agli schiamazzi di Halloween, la campana avrebbe certamente provocato un gran fastidio. Zitta! Però, fino a pochi mesi addietro, la campana tacitata di notte, prendeva voce la mattina per l'annuncio della prima Messa e intorno alle sette suonava allegramente, faceva una breve pausa e poi batteva venticinque tocchi. Lieta sveglia mattutina, invitava a uscire dal letto e a spalancare le imposte sia che vi arrivasse il primo sole estivo sia che la pioggia di novembre rigasse i vetri. "Svegliati. È sorto un nuovo giorno. Accoglilo come un dono di Dio e non sprecarlo". Ma pare che la campana disturbasse qualcuno e allora... zitta! Ora mi sembra che alle sette del mattino chi va al lavoro si stia già scaldando il caffè, mentre i ragazzi brontolando si preparano per la scuola. Gli anziani, poi, quelli sono già in piedi da un pezzo. I tiratardi senza impegni mattutini, si girano dall'altra parte e continuano a ronfare. Perché allora chiudere la bocca alle campane? Di questo passo non le sentiremo più nemmeno scandire il mezzogiorno. Magari disturbano il primo telegiornale. E nemmeno al vespro: disturbano l'ultimo gioco a premi prima del tiggì della sera. Figuriamoci di sera quanto potrebbero, qualora riprendessero fiato, intralciare le urla del talk show. Ridiamo voce alle campane. O perderemo qualcosa di prezioso. Tra qualche anno forse, un giovane (quale?) che riprendesse in mano i "Canti di Castelvecchio" di Giovanni Pascoli, non riuscirebbe più nemmeno a percepire la struggente dolcezza de "La mia sera": "Don ... Don ... E mi dicono, Dormi! mi cantano, Dormi! sussurrano, Dormi! bisbigliano, Dormi! là, voci di tenebra azzurra ... Mi sembrano canti di culla, che fanno ch'io torni com'era ... sentivo mia madre ... poi nulla ... sul far della sera".

Domizia Carafoli

Salviamo il suono delle campane

celebrazioni. In genere almeno mezz'ora prima il suono a distesa dei bronzi ricorda l'appuntamento con la Messa quando, una quindicina di minuti dopo, il suono "a tocchi" invita ad affrettarsi per l'imminente inizio della funzione.

La campana ricorda anche al clero, ai frati ed alle suore il radunarsi in coro per la recita delle ore canoniche, scandita dall'Ufficio Divino nell'arco dell'intera giornata. È una campana - magari suonata in maniera tale da distinguere se trattasi di un uomo o una donna - che annuncia l'agonia di un fedele e la sua dipartita verso la Casa del Padre: sempre il mesto suono dei bronzi scandisce, poi, l'arrivo in Chiesa del feretro ed il suo accompagnamento verso il Camposanto. Anzi, certa tradizione popolare vuole che, ad ogni suono di campana, un'anima lasci il purgatorio per giungere in paradiso.

Scacciano anche le potenziali avversità le campane: ecco il suono, lungo e copioso dell'intero concerto della torre, che allontana le tempeste, e che per secoli vide la comunità riconoscente lasciare una propria offerta al campanaro per questo prezioso servizio prestato; specie per scongiurare i temibili temporali estivi, vera "pestilenza" per le messi al sole. Ma, non c'è festa se non c'è il suono gioioso delle campane: che ricorda la vittoria pasquale del Cristo Risorto e che rende partecipe della esultanza l'intero abitato, contagiando di quella gioia senza tramonto che da sempre la fede cristiana vuole essere effervescente annunciatrice.

favorire la produzione per uso liturgico dei vasa campana (letteralmente: vasi della Campania) o campane, per l'appunto. Singolare, dunque, che proprio al patrono della Diocesi di Senigallia si ricollegli oggi uno strumento la cui funzione religiosa è forse riassunta, con la consueta efficacia latina, nel verso "*Laudo Deum, plebem voco, congrego clerum. Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro*" spesso inciso sulla stessa campana. Si tratta di un linguaggio forse oggi quasi sconosciuto: eppure ogni giorno ascoltiamo dai campanili delle chiese delle nostre parrocchie queste antichissime parole; si tratta di un codice sonoro da un canto universale, ma anche particolare, in quanto - di luogo in luogo - l'invito è rivolto in maniera speciale, diremmo quasi "dialettale" per distinguere borgo da borgo.

Il suono della campana chiama, almeno tre volte al giorno, il fedele alla preghiera alla Vergine Maria; al mattino - circe le ore 8 - a Mezzogiorno ed alla sera, al tramontar del sole: come la giornata non può iniziare senza rivolgere lo sguardo alla Madre, così la notte non può scendere senza innalzarle un saluto. È la preghiera dell'Angelus, cioè il riassunto dell'Incarnazione: recita oggi conosciuta, anche per l'uso del Papa di proclamarla ogni domenica a mezzogiorno.

Le campane chiamano pure i fedeli alle

Alessandro Berluti

Le campane: una delle 'lingue sonanti' della tradizione cristiana

che simili strumenti erano a Ninive prima della sua distruzione (612 a.C.), nelle tombe preincalcate, così come nello sterminato territorio della Cina, ma anche in Giappone, India ed Egitto, dove - si sa - sacerdoti e danzatrici usavano legarsele come campanelli alle caviglie durante le sacre cerimonie nei templi, è altrettanto vero che le campane, come noi oggi le conosciamo, sono strettamente legate alla tradizione cristiana. Vi era infatti una campana anche sulla statua del dio Giove, voluta dall'imperatore Ottaviano Augusto, solo che era un fatto tutto sommato isolato, quando invece i più riconducono al vescovo di Nola, Paolino (409 - 431) il



Se è vero che anche nella Bibbia troviamo citata la presenza di campane, come quelle d'oro che Re Salomone - stando a Flavio Giuseppe - si era fatto collocare sul tetto del tempio, e conosciamo anche



Il suono del paesaggio

L'Associazione Campanari Marchigiani "Francesco Pasqualini" nasce nell'anno 2008 per iniziativa di cinque soci fondatori, alcuni eredi dell'antico mestiere del campanaro, accomunati dalla volontà di valorizzare e tramandare alle nuove generazioni un elemento della nostra cultura popolare (oggi sempre più minacciata da modelli banali e omologanti) ancora vivo e attuale. Il suono delle campane fa parte del nostro paesaggio sonoro da oltre mille anni, questi strumenti cominciano infatti a diffondersi in Europa a partire dall'VIII secolo, assumendo nel tempo forti valori simbolici e identitari. Campane che scandiscono il «tempo della chiesa», ma anche il «tempo del mercante», del lavoro umano, quel tempo così sfuggente che proprio per questo, è stato sempre espresso più con il suono che con la vista. Nel medioevo la campana veniva considerata addirittura uno strumento di potere, infatti chi aveva il controllo del suono di essa, poteva considerarsi "padrone" del tempo.



Le campane parlano essenzialmente con un linguaggio fatto di suoni, è il principale segnale acustico della comunità cristiana, produce un suono centripeto: attira verso di sé e unifica socialmente la comunità, e allo stesso tempo stabilisce un legame tra l'uomo e Dio. Un linguaggio di codici sonori che cambiano spesso da paese a paese e che altrettanto spesso non riusciamo più a comprenderne il significato o addirittura a udirne il suono. Oggi infatti viviamo in un ambiente invaso dal rumore, per questo succede che il suono della campana arrivi ai nostri orecchi "disturbato" dagli altri suoni e quindi riconosciuto anch'esso come rumore, un fastidio, quando invece in passato solo il suono della campana spezzava quel "silenzio assordante" in cui si viveva, ancora non molto tempo fa, nelle città e soprattutto nelle campagne di tutta Europa. Come volontari, oltre a suonare a mano le campane in occasione di ricorrenze religiose e civili, abbiamo avviato da qualche



anno un censimento dei principali concerti campanari della Regione, i cui dati vengono pubblicati insieme alle altre ricerche, sulla rivista cartacea e online "Il Campanaro", giunta al settimo numero. Ma il connubio carta e campane non si è fermato alla rivista, infatti nel 2010 la collaborazione avviata con la biblioteca comunale "F.lli Catalini" di Grottazzolina (FM), ha portato alla creazione della prima raccolta specialistica di libri sullo studio del suono in generale e della campana intesa come strumento musicale, concetto innovativo introdotto in Italia da pochi anni grazie all'impegno dell'Associazione Italiana di Campanologia (www.campanologia.org) con la quale siamo in contatto costante. Periodicamente partecipiamo ai raduni nazionali, durante i quali abbiamo occasione di incontrarci con altre associazioni che condividono i nostri stessi obiettivi, e organizziamo periodicamente eventi e attività rivolte al sociale, come ad esempio l'appuntamento annuale "Campanari per gioco!" e i festeggiamenti di tre anni fa per il 400° "compleanno" del Campanone del Duomo di Fermo. Quest'anno infine siamo stati scelti per organizzare, per la prima volta nelle Marche, il "VI Raduno Campanari del centro Italia", evento itinerante che raccoglie ogni anno campanari provenienti da tutta Italia, che avrà luogo sempre a Fermo nelle giornate del 5 e 6 Luglio p. v.. Nel programma una mostra sulle campane, uno spettacolo teatrale, l'apertura straordinaria al pubblico della torre campanaria, laboratori e, naturalmente, concerti di campane dalla mattina alla sera.

Armando Belluti



Tramandare un suono

L'idea di presentare un concerto all'interno di un plesso aziendale è un'ispirazione che rinnova la forma del concerto concepito in modo classico ma, nello stesso tempo, realizza la natura vera dell'esibizione intesa come incontro e scambio di esperienze eterogenee, soprattutto nel caso di un anniversario importante quale il 45° anno di fondazione della Boxmarche.

Il presentare di un gesto saggio che si rifà a tradizioni antiche, portate avanti e testimoniate da una ricerca moderna appartiene, infatti, all'arte di fare musica quanto a quella di fare azienda. Il saper armonizzare è un valore per tutti.

Così l'idea originale di fare concerto all'interno di luoghi che, solitamente, risuonano di altro. Festeggiare un momento importante di Boxmarche che, con i suoi contenuti incontenibili, si fa palcoscenico del territorio ospitando la grande musica dal vivo. Un risuonare di bellezza antica e moderna che appartiene alla cultura di tutti. È la stessa filosofia con cui un poeta, come Pablo Neruda, ha potuto lasciarci gli splendidi versi de *La grande gioia*, che citano: "... Scrivo per il popolo per quanto non possa leggere la mia poesia con i suoi occhi /Verrà il momento in cui una riga, l'aria che sconvolse la mia vita, giungerà alle sue orecchie,/e allora il contadino alzerà gli occhi,/il minatore sorriderà rompendo pietre,/l'operaio si pulirà la fronte,/il pescatore vedrà meglio il bagliore di un pesce che palpitando gli brucerà le mani,/il meccanico, pulito, appena lavato, pieno del profumo del sapone guarderà le mie poesie,/e queste gli diranno forse: «È stato un compagno»./ Questo è sufficiente: questa è la corona che voglio./ Voglio che all'uscita di fabbriche e miniere stia la mia poesia attaccata alla terra, all'aria, alla vittoria dell'uomo maltrattato./Voglio che un giovane trovi nella scorza che io forgiai con lentezza e con metalli come una cassa, aprendola, faccia a faccia, la vita,/e affondandovi l'anima tocchi le raffiche che fecero/la mia gioia, nell'altitudine tempestosa."

Un tramandare di suoni con una proposta elegante ed accattivante eseguita in formazione di trio da camera, da un'eccellenza professionale musicale delle nostre Marche: Chiara Moschini soprano, Giuditta Longo violinista e Ilenia Stella al pianoforte. Le musiche scelte per l'occasione sono un pot-pourri tra arie d'opera e arie da camera, con un'alternanza di formazione dal duo violino e pianoforte a quello di canto e pianoforte, al trio. Filo rosso che lega tutto il programma musicale dal titolo *Amore che musica...* è, appunto, l'amore nelle sue multi forme.



Amore che musica...
Concerto per i 45 anni di Boxmarche
sabato 24 maggio ore 21.15
Corinaldo, stabilimento Boxmarche

Programma

G. Braga

La Serenata per canto, violino e pianoforte

C. Saint-Sans

Violons dans le soir
per canto, violino e pianoforte

E. Elgard

Salut d'amour op. 12 per violino e pianoforte

G. Verdi

da *Trovatore* *Timore di me!... D'amore sull'ali rosee* per pianoforte e canto

J. Massenet

da *Manon* *Allons il le faut!*
per pianoforte e canto

Meditazione da *Thais* per violino e pianoforte

G. Puccini

dalla *Rondine* *Che bel sogno*
per pianoforte e canto

da Gianni Schicchi *O mio babbino*
per pianoforte e canto

F. Kreisler

La Gitana per violino e pianoforte

F.C. Tosti

My Memories per canto, violino e pianoforte

J. Offenbach

da *Les Contes d'Hoffmann* *Barcarola*
per canto, violino e pianoforte

Boxmarche al CIPA 2014



Si è conclusa la prima edizione di "CIPA" evento dedicato al confezionamento e all'imballaggio di prodotti alimentari presso il centro congressi di Pieve del Vescovo. Le attese sono state confermate; CIPA sin dalla prima edizione ha mostrato di poter occupare a pieno titolo un ruolo di confronto e dibattito per un settore, quello del confezionamento, troppo spesso sottovalutato. Boxmarche ha partecipato all'evento come espositore dei propri prodotti. CIPA 2014 - È stata la prima edizione, siamo molto contenti. Grazie a tutti coloro che si sono adoperati per realizzare un evento che solo poche settimane fa era un sogno, un'idea. Niente di più. Grazie agli espositori che ci hanno dato fiducia, grazie allo staff che ha contribuito con il "cuore" a colmare ogni possibile lacuna, operando come se la "cosa" fosse propria. Grazie agli ospiti che hanno arricchito con la loro esperienza e la loro straordinaria disponibilità, un evento che si è dimostrato una vera palestra di idee. CIPA 2014 è stata proprio la forza di un'idea. Caparbieta mista ad incoscienza, unite alla spinta che tanti amici imprenditori hanno dato, ci ha portato a tuffarci nella creazione di un evento guardando avanti come se fossimo esperti organizzatori, mentre la nostra esperienza fino a ieri era solo di espositori in eventi di altri. Sentivamo il bisogno di dare la giusta attenzione, quella che merita, al comparto in cui lavoriamo quotidianamente, di dare riconoscimento alla qualità del lavoro che tanti amici, colleghi imprenditori, sviluppano, agli enormi sacrifici che questi anni richiedono per poter mantenere la giusta attenzione all'innovazione, che in questo settore galoppa, alla qualità del servizio, alle unità lavorative che fanno le nostre aziende, senza la professionalità delle quali tutto sarebbe più difficile. CIPA è stata un'idea, nata nella nostra testa in una maniera e maturata nel corso di due giorni intensi, bellissimi, emozionanti, durante i quali non abbiamo avuto il tempo di preoccuparci, tanta era la condivisione da parte di tutti, in un progetto che lì, a Pieve del Vescovo, ha messo già le radici giuste a guardare avanti. Ci confortano ed emozionano i messaggi di soddisfazione di coloro che ne sono stati protagonisti, sia come espositori attivi, che come attori del nostro "Ring". Dalle parole che abbiamo sentito lì, nelle tematiche che sono state affrontate e nella qualità dei nostri ospiti, tutti, abbiamo visto crescere tanti altri sogni, tante altre strade da percorrere per "dare valore al contenitore", slogan che ci ha accompagnato in questa prima edizione e che non perderemo mai di vista. CIPA 2015 è già cominciata. Avremo più tempo per curare i dettagli, per coinvolgere nuovi protagonisti, per continuare a costruire, con il contributo di tutti, un contenitore di pensieri nei quali ritrovarci, fare squadra e guardare al futuro.

Marcello Berio e Luca Purgatorio

Intervista a Gianni Giacomelli, poliedrico artista corinaldese autore della mostra Scatole Buffe in esposizione presso la Sala Ciani del Palazzo Comunale di Corinaldo fino a Domenica 4 Maggio 2014.

Caro Gianni, da quale meandro della tua immaginazione arrivano queste Scatole Buffe? Il tutto è nato in occasione di una cena carnevalesca in Boxmarche (dove ci si diverte molto!); c'era la volontà di festeggiare il carnevale ma mancava la componente più importante: le maschere! E a questo non potevo che provvedere io, visto che ero stato invitato. Tonino Dominici poi, durante la festa, ha scattato diverse foto pubblicandole su Facebook; le maschere sono state notate dal Sindaco di Corinaldo Matteo Principi e da qui l'idea di allestire una mostra. Sicuramente sono maschere atipiche... a che cosa ti sei ispirato per realizzarle? Per quanto riguar-

Le maschere di Gianni Giacomelli



'Marche, tanto di cappello' Boxmarche al Museo del Cappello di Montappone



Alcune delle migliori produzioni che contribuiscono a promuovere e valorizzare l'immagine della nostra regione nel mondo s'intrecciano in un singolare sodalizio creativo tutto da ammirare. Nella sezione speciale 'Marche, tanto di cappello', originale progetto ideato da Giuliano De Minicis, non poteva mancare la Boxmarche che, su progetto di Simone Fantoni, ha realizzato appositamente per questo museo, un cappello interpretato con capacità artistiche, tecniche e materiali propri di una grande cartotecnica. Il cappello di Boxmarche fa parte così di una collezione che rappresenta le Marche che inventano, lavorano, producono e offrono al mondo quanto di meglio in questa regione viene creato da persone unite dall'esigenza di circondarsi e nutrirsi di cose utili, buone e belle. Montappone, riconosciuto centro internazionale del cappello, accogliendo nel proprio spazio museale le Marche dell'eccellenza realizza così un connubio esemplare e indissolubile che aiuta a far conoscere sempre meglio le qualità della gente e dei prodotti di questa regione, rinnovando con essa un ponte per il futuro e la bellezza.



da i materiali delle maschere ho pensato che la cosa migliore fosse recuperare ciò che quotidianamente viene utilizzato in Boxmarche; cartoncino teso ed ondulato derivante da scarti di lavorazione ed impiego. Per la parte creativa invece ho dato libero sfogo alle mie turbe notturne da post peperonata... Che cosa le rende buffe? Insieme a mio figlio Giovanni, curatore della comunicazione dell'evento, avevamo pensato di rendere omaggio alla tradizione culturale italiana; dall'Opera Buffa, passando per il Dadaismo fino al Futu-

rismo. Questa esposizione evoca stili che amo molto e ai quali mi ispiro; Fortunato Depero, ad esempio, è per me una figura innovativa e all'avanguardia per il suo tempo perché è riuscito a rappresentare, o per lo meno ad immaginare, un'idea di futuro ancora oggi estremamente attuale. Balla e Marinetti inoltre rappresentano un mondo immaginifico estremamente colorato ed in continuo movimento; proprio come Boxmarche! Il buffo sta anche nel mischiare stili e culture? Sì, infatti siamo andati a disturbare la Gioconda di Leonardo e altre rappresentazioni estremamente conosciute del periodo rinascimentale europeo. Il buffo, sta proprio in questo; unire con occhi dissacratori la tradizione culturale all'ironia e al gioco. Chi non ricorda i baffi di Dalì sulla Gioconda? Per il prossimo progetto dobbiamo attendere un'altra peperonata? No, no... vanno bene anche le cozze e i garagoli...